

Berlusconi torna in Italia e lavora alla sua proposta «Il mio No costruttivo»

L'ex premier irritato per i forzisti all'iniziativa dalemiana

Il centrodestra

di Tommaso Labate

ROMA «È inutile agitarsi tanto, chi parte troppo presto arriva spompato al traguardo. La partita del referendum si giocherà negli ultimi venti giorni. E io ci sarò con una proposta mia». Il lungo pit-stop negli Stati Uniti gli è servito essenzialmente a due cose. La prima è la salute, con tanto di controlli a New York. La seconda sono gli affari, con la «pista Sky» sempre calda per quello che riguarda il futuro di Mediaset Premium, al centro di quel contenzioso con Vivendi che si fa sempre più acceso. Ma una volta atterrato in Italia, ventiquattr'ore fa, Silvio Berlusconi ha messo la testa sulla campagna referendaria. Che lo vedrà opposto, a quasi due anni dalla rottura del Patto del Nazareno, a Matteo Renzi.

«L'ipotesi di un nuovo Nazareno non esiste», è la cantilena che l'ex premier oppone a tutti quelli che dubitano della sua fedeltà al «fronte del No», a tutti quelli che monitorano con sospetto l'equilibrio tenuto dalle reti Mediaset nella contesa politica tra renziani e anti-renziani, a tutti quelli che ventilano una fantomatica trattativa segreta tra Arcore e Palazzo Chigi che abbia a che fare col parere che il governo

italiano dovrà inviare in vista del giudizio della Corte europea dei diritti dell'uomo a cui è atteso proprio Berlusconi. «Questa — ha concordato con lui giorni fa Niccolò Ghedini — è una scemenza talmente grossa che non vale neanche la pena di smentirla».

Ma col No, Berlusconi, vuole starci a modo suo. «E il mio modo non ha nulla a vedere col No della vecchia politica», ha spiegato ai suoi lasciando intendere che le presenze forziste alle iniziative con Massimo D'Alema o Gianfranco Fini non gli sono piaciute e non gli piaceranno. Il No che ha in testa l'ex premier è diverso da quello di D'Alema e di Fini e, probabilmente, anche da quello di Renato Brunetta e Matteo Salvini. Perché, ad Arcore, sta prendendo forma una campagna referendaria molto lontana dal «tutti contro Renzi» e decisamente distante dal leitmotiv sul «pericolo autoritario».

Sul vecchio scrittoio che fu protagonista inanimato del Contratto con gli italiani, Berlusconi ha appuntato una specie di «Berlusconellum». Il «mio no costruttivo», come lo chiama lui. Tra le righe, c'è il messaggio che ha intenzione di comunicare «agli italiani» quando sarà l'ora. Quale? «Diremo no, certo. Ma lo faremo presentando una nostra proposta di riforma. Il bicameralismo rimane ma il numero dei parlamentari viene dimezzato,

quattrocento deputati e cento senatori. Poi, sui costi della politica, prevediamo un taglio delle indennità del 30 per cento. E non dimentichiamo la sfiducia costruttiva, la norma anti-ribaltone contro tutti quelli che cambiano casacca una volta eletti...».

Nello schema berlusconiano, a dispetto delle indiscrezioni e delle voci tattiche, manca un disegnano della legge elettorale. Perché Berlusconi sa che quello sarà l'oggetto vero della trattativa qualora il No vincessero e Renzi si trovasse, il 5 dicembre, a costruire una nuova maggioranza per arrivare al 2018. E di questo, dell'obiettivo di costruire una strategia comune, che si discuterà tra qualche giorno al vertice con Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Il resto, per ora, è melina. Come la decisione dei governatori Toti, Maroni e Zaia di costituire dei comitati per il No. «Io», è la voce che arriva da Arcore, «scendo in campo quando serve, quando la partita entrerà nel vivo». Sottotesto, non un minuto prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Silvio Berlusconi a luglio ha incaricato Stefano Parisi di studiare un piano per riorganizzare Forza Italia

● L'idea suscita malumori nel partito: il leader rassicura i vertici

● A metà settembre Parisi organizza una convention a Milano mentre Berlusconi vara un programma di rilancio di FI con i capigruppo Brunetta e Romani

